



La Santa Sede

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AI "DIALOGHI PER UNA FINANZA INTEGRALMENTE SOSTENIBILE",
PROMOSSE DALLA FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE**

*Sala del Concistoro
Lunedì, 3 giugno 2024*

[Multimedia]

Cari amici, buongiorno!

Saluto la Presidente, i membri della Fondazione *Centesimus Annus* e quanti partecipate ai "Dialoghi" che essa ha promosso in collaborazione con Prospera-Progetto Speranza.

Ho letto con interesse i risultati del lavoro che avete svolto in questi due anni, per avviare un dialogo tra finanza, umanesimo e religione: non è facile. Avete scelto di iniziare questi "Dialoghi" con esponenti del sistema finanziario italiano. Un'economista mi ha detto una volta: dialogo fra economia e filosofia, religione e umanesimo è possibile. Dialogo fra finanza, teologia e umanesimo, invece, molto difficile. È curioso questo! Un sistema, questo finanziario italiano, che ha alle spalle una storia antica, nella quale, ad esempio, i "Monti di Pietà" furono un grande sprone ad aiutare i più poveri senza cadere in logiche assistenzialistiche, e favorirono prestiti per permettere alle persone di poter lavorare e, attraverso la propria attività, ritrovare la giusta dignità. In effetti, «aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro» (Lett. enc. *Laudato si'*, 128).

Mi ha colpito anche l'obiettivo primario che vi siete dati, ovvero quello di ragionare insieme agli alti vertici del mondo della finanza sulla possibilità che l'impegno di *fare-bene* e quello di *fare-il-bene* possano andare di pari passo. In altre parole, vi siete dati un compito nobile: coniugare l'efficacia e l'efficienza con la sostenibilità integrale, l'inclusione e l'etica. Voi dite giustamente che il vostro

convincimento è che il magistero sociale della Chiesa possa rappresentare una bussola. Perché questo effettivamente accada, è necessario non fermarsi al momento esortativo, ma essere capaci di guardare al funzionamento della finanza, per denunciare i punti deboli e immaginare correttivi concreti.

Vorrei fare un esempio. Nel cosiddetto *siglo de oro* – il XVI secolo – in Spagna il commercio della lana era un mercato fiorente che muoveva grandi capitali economici. I teologi spagnoli di quel tempo si misero a dissertare su quel tipo di commercio e diedero valutazioni etiche che mutarono con il cambiamento del contesto storico. Infatti, la guerra nelle Fiandre fece sì che quanti lavoravano direttamente nell'allevamento e nella tosatura non ricevessero più un pagamento adeguato al loro lavoro, e allora costoro denunciarono quel sistema finanziario mostrandone i punti deboli e chiedendo maggiore equità. I teologi spagnoli poterono intervenire perché conoscevano quel processo di lavoro, e quindi non si limitarono a dire: "bisogna cercare il bene comune", ma spiegaronò cosa non andava e chiesero precise azioni di cambiamento per il bene comune, si capisce.

Voi conoscete i processi finanziari, e questo è il vostro grande pregio, ma nello stesso tempo è anche una grande responsabilità. A voi spetta capire come far sì che l'iniquità diminuisca: lo ripeto, che l'iniquità diminuisca. Perché «una riforma finanziaria che non ignori l'etica richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici [...]. Il denaro deve servire e non governare!» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 58). Ho sentito una volta un critico politico che diceva: "In questo Paese si governa dalle tasche": è brutto!

Voi avete lavorato su tre piani: il pensiero, la concretezza e la valorizzazione del bene. Sono d'accordo che è necessario non perdere mai di vista la concretezza, perché in gioco vi è la sorte dei più poveri, delle persone che faticano a trovare i mezzi per una vita dignitosa.

Il lavoro che avete fatto a Milano è incoraggiante, e forse potrebbe essere buona cosa estenderlo anche ad altri centri finanziari, promuovendo un modello di Dialogo che si diffonde e genera un cambio di paradigma. Infatti il paradigma tecnocratico resta dominante; c'è bisogno di una nuova cultura, capace di dare spazio a un'etica adeguatamente solida, a una cultura e a una spiritualità (cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 105).

Vi ringrazio per il lavoro che avete fatto e che state facendo. Grazie alla *Centesimus Annus* per la sua iniziativa! Vi incoraggio a continuare e a diffondere questo metodo e questo stile. Dialogare è sempre la strada migliore, anche per migliorare la casa comune. Vi benedico e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.